

TEXTOS

Arianna (Anónimo)

Ebbra d'amor fuggia
dalle soglie paterne
tra le braccia a Teseo
la regal figlia del cretense signor,
la bella Arianna.
Giunta allo scoglio in cui
un tardo pentimento l'attendea
del garzone infedele in grembo assisa
nel volto traditor le luci affisse
indi baciollo e disse:
«Pur ti stringo o mio diletto
Pur ti bacio o caro ben
Bella gioia del mio petto
Dolce amore del mio sen.
Pur ti stringo ecc.»

Ribaciolla Teseo.
L'accarezzò lui tanto
che gli occhi le oppresse incauto sonno.
Allor col piede al par del core infido
fuggì dalla tradita donzella,
e giunto al lido
ove attendealo il legno
spiegò le vele ai venti
e verso Atene indirizzò il corso,
e Arianna sola in preda
lasciò delle sue pene.
Essa intanto dormìa
e un sogno ingannator
dipingea vicino il suo diletto
a cui dicea:
«Stringa sì dolce nodo ardente Amor
Né fredda gelosia lo sciolga mai.
Più che tuo mio sarà questo mio core
Più mio che tuo mio ben sempre sarai.
Stringa sì dolce ecc.»

Ma poi che desta vide
sé abbandonata e sola,
e vide il legno che volando
rapìa la sua speranza
«Teseo, Teseo!» gridò.
«Teseo! Qual furia a me t'invola
e a qual inferno m'abbandoni ingrato?

Ah, dell'infida antenna
le vele abbassa e riedi,
riedi a questa senza te
misera sponda!
Ahi! Ahi, che siegue il suo corso,
e mi risponde il sol fragor dell'onde!
Ingoiatelo, laceratelo
Ondosi vortici, mostri del mar!
Sorgete o tempeste atroci e funeste
le membra barbare a divorar!
Ingoiatelo ecc.

Ah che son con Teseo per mio tormento
in lega i mostri, il mar, gli scogli e'l vento.
Più non veggon quest'occhi
che del mio fallo il portentoso aspetto;
veggo il mio padre offeso,
il mio germano ucciso,
il mio sangue tradito,
il mio onor perduto.
E pur fra tanti detestabili oggetti
non veggio ancora il volto della morte
ch'il mio furor che il mio dolor conforte.

Struggiti o core in pianto
E piangi sino a tanto
Che tu non sia più cor.
E se non puoi tu solo
Piangi con il tuo duolo
Il mio tradito amor.
Struggiti o core ecc.»
Sì disse che intanto pianse,
che vedutala Bacco
n'ebbe tanta pietade e tanto zelo
che dal funesto scoglio
seco la trasse in su le vie del cielo.

Il ritiro (Anónimo)

Lasciavi alfin grandezze
di gravi affanni piene
Spezzar penso alfine
le splendide catene
del fasto e dell'orgoglio.
Passar tra voi verso alla meta umana
del più bel corso dei miei dì non voglio.

A voi ritorno campagne amene
dove ha soggiorno la libertà.
Amor tiranno se a voi sen viene
non porta affanno e amor si fa.
A voi ritorno ecc.

Povero, ma tranquillo,
semplice, ma giocondo
umil ricetta che a lato d'un boschetto
e d'un fiumicello a specchio siedì,
disingannata or vedi
un'alma a te venire
per suo riposo.

Qui non vengon l'invidia,
il falso amore,
finta amicizia,
immaginario onore,
favor di corta vita
felicità mentita,
terror d'iniqua sorte,
forza maggior che la minor opprime,
e quell'astio crudel c'odia il più forte.
Di fortuna sino al giorno estremo
qui le vicende alfin più non temo.

Sorte un umile capanna
non affanna con vicende,
la protegge da potenza
innocenza e povertà.
Sprezzan rustica magione
ambizione e rea speranza
non v'è amor senza speranza,
né piacer senza onestà.
Sorte un umile ecc.

Armida abbandonata (Anónimo)

Dietro l'orme fugaci
del guerrier, che gran tempo,
in lascivo soggiorno ascoso avea,
Armida abbandonata il piè movea;
e poi che vide al fine
che l'oro del suo crine,
i vezzi, i sguardi, i preghi
non han forza che legghi
il fuggitivo amante
fermò le stanche piante,

e affissa sopra un scoglio,
calma di rio cordoglio,
a quel leggiere abete,
che il suo ben le rapia, le luci affisse,
piangendo e sospirando così disse:

Ah! crudele e pur ten vai
e mi lasci in preda al duolo
e pur sai che sei tu solo
il diletto del mio cor.
Come, ingrato e come puoi
involare a questo sen,
il seren de' lumi tuoi
se per te son tutta ardor.
Ah! Crudel ecc.

Per te mi struggo, infido,
per te languisco, ingrato;
ah! pur lo sai che sol da' tuoi bei rai
per te piagato ho il seno,
e pur tu m'abbandoni infido amante.

O voi dell'incostante
e procelloso mar orridi mostri,
dai più profondi chiostrì,
a vendicarmi uscite
e contro quel crudel incrudelite.
Sì, sì sia vostro il vanto
e del vostro rigore
un mostro lacerar di voi maggiore.
Onde, venti, che fate,
che voi noi sommergete?
Ah! no, fermate.

Venti, fermate, sì,
no! sommergete,
è ver che mi tradì,
ma pur l'adoro.
Onde crudeli no,
non l'uccidete,
è ver che mi sprezzò,
ma è il mio tesoro.
Venti ecc.

Ma che parlo, che dico ? Ah! ch'io vaneggio;
e come amar potrei un traditore,
infelice mio core? Rispondi, o Dio, rispondi.
Ah! che tu ti confondi,
dubbioso e palpitante

vorresti non amare e vivi amante.
Spezza quel laccio indegno
che tiene avvinto ancor gli affetti tuoi.
Che fai misero cor? Ah! tu non puoi.

In tanti affanni miei
assistimi almen tu, Nume d'amore!
E se pietoso sei,
fa ch'io non ami più quel traditore.
In tanti affanni ecc.

Vulcano (Anónimo)

Da tue veloci colombe
sempre portata in region lontane
Venere infida, non t'appressi mai
di Trinacria all'arene.
Ingrata dea!
Perché non torni alla caverna eterna?
Vattene errando pur dove ti piace,
ma ritorna talvolta, e a miei desiri
ed a sospiri miei,
dà qualche pace.

Non lasciar chi t'ama tanto
consumar di brama in pianto
Alma dea non far che invano
stia Vulcano
in tanto ardor.
Mi consumo a poco a poco,
agitato in fumo e in foco
scherzo e gioco
a strano amor.
Non lasciar ecc.

Non ti rammenti ingrata
che il troppo amor mi rese
generoso e indulgente a tante offese?
Ma se sdegnar sempre mi vuoi
t'aspetta più acerba la vendetta
che esporrà agli dei
la tua vile perfidia e i torti miei.
Per tuo maggior tormento e per tuo scorno
all'orgoglioso tuo disprezzo
io voglio che il sol che ti scoperse
in braccio a Marte
veggami al fianco tuo sempre seguace
disturbar la tua pace
in ogni parte.

Seguitarti ovunque vai mi vedrai
e sarai scherno all'altre deità;
e più rapide che il vento,
al pié lento
sdegno l'ali presterà.
Seguitarti ecc.